

## Libri Narrativa straniera

In «Erediterai la terra», Pulitzer nel 1992, **Jane Smiley** ritrova la trama del «Re Lear». Ma questa volta siamo in pieno **Midwest**

# Mille acri divisi fra tre sorelle: inizia la battaglia

di ANTONELLA LATTANZI

«A cento chilometri orari potevi oltrepassare in un attimo la nostra fattoria lungo la Provinciale 686, che si estendeva verso nord fino all'incrocio a T con Cabot Street Road. Cabot Street Road, in realtà, era solo una delle tante strade asfaltate di campagna, se non fosse che una decina di chilometri a ovest entrava e usciva dalla città di Cabot». È così, si può sorpassare in un attimo la fattoria di Larry Cook, vedovo da decenni, padre di Ginny, Rose e Caroline — in ordine di nascita —, si può sorpassare in un attimo, o si può anche far finta che non sia mai esistita. Possono farlo tutti, ma non Larry, Ginny, Rose, Caroline e quelli che vivono intorno a loro.

La terra è tutto, ce l'ha insegnato William Faulkner ne *L'urlo e il furore* (siamo come una tartaruga che sorpassa ogni ostacolo e sopravvive, ma poi arriva la grossa, enorme mano di un uomo, ci strappa dalla terra e dal fango e ci ficca in una tasca, asfissiantoci), e in *Mentre morivo* ci ha insegnato cosa significa dire addio a un genitore. Qui, in *Erediterai la terra*, pubblicato in patria nel 1991 e vincitore del National Book Critics Circle Award nello stesso anno e del Premio Pulitzer l'anno successivo, Jane Smiley, autrice di una ventina tra saggi e romanzi, scrittrice dalla voce inconfondibile, forte, netta, ma anche immaginifica, racconta uno squarcio di America che della penna di Faulkner ha il dolore, il sudore della terra, gli orizzonti piegati e sfocati dalla pioggia, dall'afa, dal vento, e del *Re Lear* di Shakespeare ha, dichiaratamente, la struttura, il sentimento.



Un padre, di colpo, decide di dividere il suo regno — i mille acri della sua fattoria nel Midwest — tra le sue tre figlie, generando il disastro. Ma se in *Re Lear* le donne non hanno voce, qui parlano. Timidamente, prima, sempre più forte man mano. Sono gli anni Settanta, la guerra in Vietnam guarda il mondo con il suo volto da teschio, da qualche parte esiste la liberazione sessuale, l'amore libero, da qualche parte esistono concerti da ballare nudi sotto la luna, ma non qui. Qui della guerra in Vietnam non arrivano che echi lontani (che si tramuteranno in tuoni, lampi e fulmini e scrosciare di tempesta). Qui, in questa fattoria, tutto è fermo, immobile, come se un giorno il vento smettesse di serfzare o perfino accarezzare il grano per sempre.

L'io narrante, Ginny, la maggiore delle tre sorelle Cook, ha trentasei anni, cinque aborti spontanei alle

spalle, due dei quali tagliati perfino a suo marito, e la convinzione, in certi sprazzi di buio o di luce, che l'amato bambino arriverà prima o poi a rischiararle la vita: «Poi c'era l'immagine a cui la realtà rimandava sempre: quei cinque bambini perduti. Avevo l'abitudine di pen-

sare che se fossi stata in un certo modo, se avessi incarnato una certa mentalità, un bambino sarebbe venuto da me e non mi avrebbe più lasciata. La mentalità che avevo adottato era ovvia: ricettiva al concepimento, poi protettiva. Ora, però, mi rendevo conto del mio errore.

L'immagine  
Glenn Chamberlain (1914-2001), *Country Road* (1934),  
Washington, Smithsonian  
American Art Museum



Un eroe  
del nostro  
tempo





Chi sarebbe stato disposto a rimanere con una madre che si limitava ad aspettare? Che accettava tutto così passivamente, che era capace di dire con tutta facilità: prima o poi qualcosa succederà, avremo un'altra occasione. No! Era arrivato il momento di svegliarsi, di tendere la mano, di scegliere una cosa piuttosto che un'altra!».

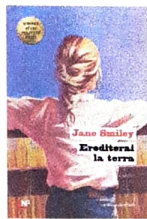
GINNY, la maggiore delle sorelle, quella più remissiva, colei che ha fatto l'amore solo con suo marito Ty, un buon uomo mediocre, colei che rispetta il padre come se fosse un dio e una dannazione, che prepara la colazione per tutte le famiglie della sua vita — quella di suo padre, la propria, quella di sua sorella Rose — e che, per star dietro al cibo, passa tutta la giornata ai fornelli, Ginny che è convinta che la sua vita sarà tutta in quei mille acri di terra, a un certo punto non ne può più e dice: No! A un padre padrone violento, maschilista, che la frustava a sangue da bambina e che le ha fatto molto più di quanto lei stessa ora abbia il coraggio di ricordare. Un padre violento a cui Rose, madre di due figlie, moglie di un uomo più affascinante di Ty, Rose, la sua sorella preferita — colei con la quale Ginny ha passato tutta la sua vita — cerca da sempre di ribellarsi. L'ultima sorella, Caroline, pur di non rimanere impigliata nelle trame della famiglia è andata via, in città, a fare l'avvocato, e ha sposato un avvocato, senza avvisare nessuno.



Esplode la bomba nel momento in cui Larry Cook — non così vecchio, che per tutta la vita non ha fatto altro che badare alla terra — decide, nello stupore di tutti, di lasciare la sua fattoria alle tre figlie (e poi però a Caroline, che si ribella al destino di dover tornare alla terra, non la lascerà). Esplode come un vento soffocante ma anche di liberazione, come un'onda d'urto che distrugge tutto, ma poi tutto è molto più chiaro di prima. «Forse esiste una distanza ottimale per guardare al proprio padre, una distanza che va oltre il lato opposto di un tavolo da pranzo o di una stanza e che si colloca né troppo lontano né troppo vicino: da lì ci sembra piccolissimo rispetto agli alberi o a un'alta collina, ma i suoi lineamenti sono ancora visibili, il suo linguaggio corporeo è ancora distinto. Ebbene, questa distanza io non l'ho mai trovata. Mio padre non sfigurava mai nel confronto con il paesaggio: i campi, i fabbricati, il filare frangivento di pini bianchi erano tutt'uno con lui, come se li avesse custoditi nel suo bozzolo e poi liberati».

Padri irredimibili come il diavolo e lontani come l'orizzonte, giovani uomini che hanno perso la più vera parte di sé in guerra («Perché mio padre ha permesso che andassi in guerra, ero così giovane!», si chiede Jess, appena tornato nella fattoria; sua madre intanto è morta, e lui non è arrivato in tempo per salutarla, tutti credevano che ci sarebbe riuscito, che avesse con lei una sorta di telepatia: «È il guaio della telepatia. Il più delle volte le linee si interrompono»). Donne considerate alla stregua di scrofe, di vacche, di gentili soprammobili senza alcun sentimento o passione o ambizione che alzano pian piano la testa dai piatti da lavare, dalla polvere da stanare e si chiedono: chi sono? Le tre sorelle Cook vengono dolorosamente colpite da questa domanda, tentano di rispondere come possono, si amano alla follia, si odiano fino all'assassinio. E questo romanzo, questa epopea americana, questa storia che è la storia di ognuno con il proprio padre, con la propria madre, col destino pensato per noi dai nostri genitori e dalla nostra terra, e in particolare con l'essere donna e essere uomo — al di là di una contingenza temporale — questo romanzo, che è alla fine un rabbioso romanzo d'amore, mentre lo leggiamo ci impasta le mani di terra, ci fa guardare con timore o speranza l'orizzonte. Se viene la pioggia, che sia una pioggia che ci sfama e ci disseta, non una pioggia che ci distrugge e ci divora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**JANE SMILEY**  
**Erediterai la terra**

Traduzione  
di Raffaella Vitangeli  
**LA NUOVA FRONTIERA**  
Pagine 446, € 22  
In libreria dal 22 ottobre

**L'autrice**

Jane Smiley è nata a Los Angeles il 26 settembre 1949 ed è autrice di una ventina di opere di narrativa e saggi. Si è laureata all'Iowa State University, dove ha insegnato letteratura inglese dal 1981 al 1996. Con il romanzo *Erediterai la terra*, uscito in America nel 1991 con il titolo *A Thousand Acres*, la scrittrice ha vinto nel 1992 il premio Pulitzer per la Narrativa. Dal romanzo, ispirato al *Re Lear* di Shakespeare, la regista australiana Jocelyn Moorhouse nel 1997 ha tratto il film *Segreti* con Jessica Lange (nel ruolo di Ginny Cook Smith), Michelle Pfeiffer (Rose Cook Lewis) e Jennifer Jason Leigh (Caroline Cook). Sempre per *Erediterai la terra* (che in Italia vide una prima traduzione di Roberta Rambelli nel 1992 per Frassinelli, con il titolo *La casa delle tre sorelle*), Smiley ha ricevuto il National Book Critics Circle Award. Tra le sue opere, non tradotte in italiano, *The Greenlanders* (1988), *The Age of Grief* (1987) e, negli ultimi anni, la trilogia composta da *Some Luck* (2014), *Early Warning* (2015) e *Golden Age* (2015). Dal 2001 è membro dell'American Academy of Arts and Letters.

Stile



Storia



Copertina

